

**Dramma
Bosnia**



IL REPORTAGE

In 30mila vivono a Dobrinja
il quartiere di Sarajevo teatro della strage alla partita
Non circola moneta e vige la disciplina militare
Il bimbo sepolto nel giardino dove giocava con gli amici

«La nostra Comune di guerra»

Lezione nei bunker per studenti armati di mitra

Sotto il costante fuoco dei mortai e dei cecchini 30mila persone vivono nella «trincea» di Dobrinja. L'ex quartiere della media borghesia di Sarajevo è organizzato come una «Comune». Non circolano soldi, tutto viene distribuito gratis. La disciplina militare è rigorosissima. Qui recentemente due granate sono state lanciate su un campo dove si giocava a calcio. Fu una strage: 16 morti, oltre 100 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. La linea del fronte non è più larga di trenta o quaranta metri. Lì, al di là della strada, tra le case abbandonate, sono appostati i miliziani serbo-bosniaci che hanno occupato una piccola fetta di questo quartiere che sorge a ridosso dell'aeroporto. Da quest'altra parte sono schierati uomini in tuta mimetica dell'esercito bosniaco. Siamo a Dobrinja in una sorta di enorme trincea a ridosso dell'aeroporto della capitale. Qui raramente le artiglierie tacciono, o i cecchini prendono qualche giorno di riposo. Alcune settimane fa due granate sono state lanciate su uno spiazzale dove si stava giocando una partita di calcio, c'è stata una strage: quindici morti e oltre cento feriti. Per alcuni questo quartiere è il peggior inferno di Sarajevo, per altri è invece un modello di organizzazione civile e militare.

La «comune di Dobrinja», dove vivono trentamila persone, funziona con una rigida disciplina militare, ognuno dei suoi abitanti sa quello che deve o non deve fare in qualsiasi momento. Il commercio è stato abolito, non circolano soldi, è quasi del tutto assente il mercato nero (i trasgressori finiscono in galera senza pietà), merci e servizi vengono forniti gratuitamente. L'organizzazione è tutta nelle mani della gente del posto.

Almir Armonovic, studente universitario che ora indossa una tuta mimetica e gira con

un fucile mitragliatore tra le mani, ci dice sorridendo: «In poco tempo abbiamo organizzato un efficace sistema di distribuzione degli aiuti umanitari, un ospedale, un canale della televisione. I bombardamenti hanno distrutto le scuole. Ciò nonostante tutti i bambini, gli studenti, possono seguire ogni giorno le lezioni. Anche noi universitari quando non siamo impegnati nei combattimenti, quando non siamo di guardia, siamo seguiti da alcuni professori».

Il quartiere è stato costruito nell'84 in occasione delle Olimpiadi invernali e la stampa internazionale e gli atleti furono ospitati proprio qui. Poi finiti i giochi sulla neve Dobrinja diventò una delle zone residenziali della classe medio alta della capitale: vennero ad abitarci prevalentemente professori universitari, medici, avvocati, tecnici, ingegneri, artigiani, giornalisti. Nonostante la gente sia costretta a vivere quotidianamente sotto un impressionante fuoco dell'artiglieria il quartiere è riuscito finora a mantenere un forte spirito urbano.

In quattordici mesi - ci dice il dottor Fauzi Kelle, vicedirettore dell'ospedale - 823 persone sono state uccise dalle granate o dalle pallottole dei cecchini, i feriti oltre 5.500. Noi possiamo offrire assistenza a quanti vengono colpiti dalle pallottole, ma possiamo fare relativamente poco per quelli che vengono feriti dalle schegge delle granate. Diamo



Si seppelliscono le vittime della strage nel campo di calcio del quartiere di Dobrinja. A destra, uno dei giocatori dilaniati dai colpi di mortaio



Goradze è sotto le bombe Nell'enclave musulmana 420 morti in una settimana

In una sola settimana di guerra a Goradze sono morte 420 persone. La lista dei feriti è lunghissima. Considerata «zona di sicurezza» dalla solenne dichiarazione dell'Onu, insieme alle altre cinque enclavi musulmane messe sotto assedio dalle milizie serbe, Goradze non ha pace. Nelle ultime 24 ore, secondo radio Sarajevo, sono morte 24 persone e 49 sono state ferite. Anche ieri il fuoco serbo non ha taciuto. I paesi Nato hanno deciso l'invio di 80 caccia per rendere effettiva la risoluzione delle Nazioni Unite, ma la «sicurezza» delle enclavi resta per ora un miraggio. Anche la Russia, per bocca del ministro degli Esteri Andrei Kozyrev, ha assicurato che Mosca è disposta ad inviare forze di pace in Bosnia senza però sbilanciarsi sulla consistenza del contingente e sui tempi dell'operazione. «Noi saremo pronti a mandare altri caschi blu», ha dichiarato Kozyrev dopo incontri separati con il segretario di Stato americano, Warren Christopher, e il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, presenti al vertice Nato di Atene. Disponibilità, ma ad una condizione, manda a dire Mosca: «L'Onu deve definire più chiaramente il compito di queste truppe».

loro una prima assistenza, ma subito siamo costretti a farli ricoverare a Sarajevo. In questo quartiere prima non c'era l'ospedale. Paradossalmente lo ha portato la guerra». Dove prima c'era un grande magazzino ora c'è questa struttura sanitaria con un pronto soccorso, una sala ospedaliera, un laboratorio di analisi, una piccola sala di radiologia.

«Abbiamo trenta posti letto - aggiunge il dottor Kelle - ma la settimana prossima inizieranno i lavori in un locale accanto così potremo raddoppiarli. I pazienti li trattiamo il meno possibile. Dopo qualche giorno li rimandiamo a casa».

I venti medici dell'ospedale e i trenta infermieri garantiscono infatti un'assistenza domiciliare completa a tutti gli abitanti del quartiere. «Nel giro di cinque minuti - dice ancora il vicedirettore - siamo in grado di dare i primi soccorsi

ai feriti. I civili, ma anche i militari, lo sanno. E per loro è un grande sostegno psicologico».

In un letto è ancora ricoverato Lijata Hajrudin, 28 anni, militare. Stava giocando a calcio quando è stato ferito alla testa e al petto dalle schegge delle granate. Ha in mano una bella rosa rossa appena ricevuta dalla sua ragazza, che indossa una tuta mimetica. «È stato tremendo. Ho ancora davanti agli occhi i corpi dilaniati di decine di persone. La notte ho gli incubi. Tutto quel sangue...». Hajrudin si sente anche un po' in colpa. Il comandante militare di Dobrinja aveva vietato la partita di pallone, temeva proprio l'arrivo di qualche granata. «Ma è da oltre un anno che viviamo in modo allucicante. Volevamo rilassarci qualche ora. Pensavamo di poter mettere un po' di distanza tra noi e la guerra».

Sullo spiazzale, che era stato trasformato in un improvvisato campo di calcio ci sono diversi mazzi di fiori freschi. Poco distante una giovane donna piange sommessamente sulla tomba del figlio di 5 anni, pure lui dilaniato da una granata mentre assisteva alla partita. Il bimbo è ora sepolto nel giardinetto davanti casa, dove prima della guerra era solito giocare. Non è solo, accanto ci sono altri sei tumuli di terra.

A Dobrinja non c'è cimitero. I parchi pubblici sono pieni di tombe, con steli musulmane, croci di legno cattoliche e ortodosse. Non c'è più posto. Ora i morti vengono seppelliti nei giardini delle numerose villette del quartiere, trasformati ormai in mini cimiteri e «orti di guerra». In ogni fazzoletto di terra, su quasi tutte le terrazze e i balconi si coltivano cipolle, patate, verdura. Poca cosa, certo, ma è meglio di niente.

Mavrud Kapetanovic, ex proprietario di una società di pubblicità, è ora direttore di un canale televisivo che ogni giorno trasmette un'ora e mezza di notizie sul quartiere. Nella sede, più volte colpita dalle bombe, lavorano due giornalisti e cinque tecnici. Poco distante in un'officina sei artigiani hanno costruito per tutto l'inverno rudimentali stufe a legna. In diversi laboratori del quartiere altri artigiani

sono impegnati in una sorta di «pronto soccorso civile». Dopo i bombardamenti vanno nelle case colpite a riparare porte, finestre, rifanno gli impianti idrici ed elettrici. Tutto rigorosamente gratis.

Gli aiuti umanitari internazionali vengono scaricati in quattro grandi magazzini. Ma qui, a differenza che nel resto di Sarajevo, non bisogna fare lunghe file esponendosi per ore al pericolo delle granate. Alcuni camion consegnano i pacchi in diversi punti del quartiere ai responsabili dei vari caseggiati. Tre ex ristoranti sono stati trasformati in mense popolari dove è possibile mangiare una scodella di minestrina calda. È aperta a tutti ma ci vanno soprattutto i militari e le famiglie che non possono cucinare nelle proprie case.

A Dobrinja si entra solo muniti di permesso militare. Per passare da una strada all'altra, da una palazzina a quella di fronte, siamo spesso costretti a correre a più non posso per evitare i proiettili dei cecchini. E non c'è casco o giubbotto antiproiettile che ci possa davvero aiutare a superare il senso di angoscia che ci assale mentre attraversiamo le numerosissime «zone a rischio». Proviamo anche imbarazzo, vergogna. Perché magari accanto a noi vediamo correre vecchi e ragazzi privi

di qualsiasi «protezione». Un quartiere pericolosissimo. Eppure vediamo migliaia di persone fuori casa a non fare nulla. Centinaia di bambini, di ragazzi, giocano al riparo dei palazzi. Tutte le scuole sono state distrutte o sono in zone pericolose. Adesso le lezioni si tengono sotto terra, nei rifugi atomici. Sì, molti dei palazzi costruiti nell'84 sono dotati di questi ripari pensati allora, in epoca di guerra fredda, per paura della bomba H e rivelatisi utilissimi in questa carneficina etnica.

Anche le funzioni religiose a Dobrinja si svolgono nelle «catacombe». In un ex negozio di tessuti e tappeti, protetto da centinaia di sacchi di terra e lastroni di metallo, l'imam del quartiere ha trasferito la sua «moschea» senza minareto. Il prete cattolico invece dice messa la domenica mattina in una ex sala giochi. I biliardi sono stati smontati e ora servono come barriera dietro le finestre. Questi locali durante la settimana ospitano alcune classi delle scuole medie superiori, in una stanza sono stati piazzati anche 12 computer. Poco più lontano, in un altro magazzino, vanno a pregare gli ortodossi, quei serbi cioè che non sono passati dall'altra parte. Ma alcune migliaia sono andati via. Prima della guerra i musulmani erano l'80 per cento, i croati l'8 e i serbi il 12 per cento.

GRANDE MANOVRA ESTIVA CITROËN

GIU' CON LE RATE, SU COL MORALE!



Finalmente una bella manovra finanziaria che tiene alto il morale degli automobilisti. Ci ha pensato - ancora una volta - Citroën.

Con un anticipo e sole 202.000 lire al mese puoi avere, ad esempio, una AX Ten della nuova serie Holiday: ben

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO FINO A 10.000.000 IN 18 RATE	
AX TEN HOLIDAY	ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano 17.450.000
4.650.000	Anticipo 7.650.000
8.000.000	Importo da finanziare* 10.000.000
18	Numero rate 18
444.500	Importo rata 555.600
0%	T.A.N. 0%
3,28%	T.A.E.G. 2,60%

CITROËN AX	CITROËN ZX
202.000	303.000
AL MESE	AL MESE

AX TEN HOLIDAY	ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano 17.450.000
4.650.000	Anticipo 7.650.000
8.000.000	Importo da finanziare* 12.000.000
48	Numero rate 48
202.000	Importo rata 303.000
10%	T.A.N. 10%
11,69%	T.A.E.G. 11,19%

5 nuovi modelli, nelle versioni 3 e 5 porte, con 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica e tutta la sicurezza attiva e passiva della gamma AX. Se, invece, preferisci una Citroën ZX, l'auto che ha percorso 120.000 km

a cofano sigillato senza cambiare nemmeno le candele, puoi averla con sole 303.000 lire al mese.

Informati dai Concessionari Citroën: fino al 17 luglio, puoi scegliere tra le eccezionali proposte a tasso agevolato e a tasso zero su tutti i modelli AX e ZX*!



CITROËN

*Esclusa la serie ZX Estate. È un'offerta dei Concessionari Citroën valida su tutte le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën Assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Concorso P&S.